

Betlemme – 4. La visita della basilica della Natività

M. Luca - SBF Jerusalem

Copyright © 2024 M. Luca - SBF

L'atrio

Gli scavi compiuti nel 1932 nell'atrio antistante alla basilica e nel 1934 all'interno della basilica stessa, diedero origine a varie interpretazioni (W. Harvey, E.T. Richmond, H. Vincent, R.W. Hamilton). Nel 1947 il francescano P. Bellarmino Bagatti, fu incaricato dalla Custodia di Terra Santa di studiare i risultati archeologici derivanti dai lavori di restauro del chiostro di S. Girolamo. Le trincee aperte per esplorare il sottosuolo avevano portato alla luce importanti resti precrociati, che P. Bagatti analizzò in dettaglio. Esaminò anche il materiale archeologico scoperto nella basilica e quello delle grotte sottostanti.

L'atrio, lungo 42 m. e largo 30, dava accesso alla basilica, e attraverso di essa alla grotta della Natività. Anticamente, sul lato ovest, dove l'atrio sbocca sulla piazza del paese, esisteva un muro con una grande porta, residuo dei tempi bizantino e crociato. Sugli altri lati l'atrio è limitato dagli edifici armeni (sud), dalla basilica stessa (est) e da edifici privati (nord). Oggi, ai piedi del muretto che delimita il lato nord dell'atrio, vediamo gli stilobati del muro di cinta interno risalenti al periodo giustiniano.

Dall'atrio guardando verso il centro abitato (ovest), si vede la "Piazza della Mangiatoia" (Sahet el-Mahed), e in fondo una strada (Ras Iftès) che sale sulla collina e conduce al quartiere più antico di Betlemme, dove sono state ritrovate rovine del periodo Davidico. Il dato archeologico consente di confermare le fonti letterarie, che il luogo della nascita non era dentro il villaggio, ma ai suoi margini. In questo luogo periferico di Betlemme Gesù venne alla luce.

La facciata

Un'apertura di 1,20 metri, la piccola "Porta dell'umiltà" – così bassa da costringere chi entra a chinarsi – segna l'ingresso alla basilica. Fu realizzata in questo modo, restringendo gli ingressi originali, per evitare che i soldati turchi vi entrassero a cavallo.¹ La porta mantiene un significato simbolico per i moderni visitatori, sollecitati a "farsi piccoli" per andare incontro al mistero più grande.

La facciata comprende un timpano e tre porte, che sono poste in corrispondenza di quelle del nartece. Gli architravi originali posti sopra le tre porte della facciata della basilica di Giustiniano sono ancora visibili sulla parete esterna. Solo la porta centrale è aperta mentre le altre due sono chiuse dalla fortificazione crociata (nord) e dal convento armeno (sud).

Esistono tuttora resti della grande porta lignea che dal nartece dà accesso all'aula liturgica. Fu realizzata da due Armeni. Gli arabeschi floreali che l'adornano, sono tipici dei secoli X-XIII ed hanno una eleganza del tutto particolare. In alto, sui battenti, si vedono due iscrizioni, una in armeno, l'altra in arabo:

"Questa porta, con l'aiuto della Santa Madre di Dio, fu fatta nell'anno 676 dalle mani di Padre Abramo e di Padre Arakel, al tempo di Hetun, figlio di Costantino, re d'Armenia. Dio abbia misericordia delle loro anime".

"Questa porta fu ultimata con l'aiuto di Dio, che sia esaltato, al tempo del nostro signore il sultano Melik el-Muaddem, nel mese di Moharram dell'anno 624".

Entrambe le date, secondo i rispettivi calendari, corrispondono al 1227 d.C.

¹ Nel 1674 P. Michel Nau vede i Turchi entrare nella basilica a cavallo (cfr. M. Nau, *Voyage nouveau* 398).

In controfacciata all'interno dell'aula liturgica, sopra il portale d'ingresso, era rappresentato un albero. Sui rami erano raffigurati i profeti con le loro profezie di Cristo.²

L'aula liturgica

L'aula liturgica a pianta basilicale si compone di cinque navate, separate da quattro file di colonne monolitiche architravate e un transetto. La lunghezza totale dell'edificio è di 53.90 m., la larghezza totale delle navate è di 18.20 m. (la navata centrale misura 10.25 m, mentre le due laterali insieme misurano 7.95 m.). La larghezza del transetto misura 35.82 m.

Il fonte battesimale è situato nella navata sud. La vasca, ottagonale all'esterno e a quadrifoglio nell'interno, fu scavata in un monolite di pietra rosa di Betlemme.

In epoca bizantina, a seguito della variazione delle dimensioni della pianta della basilica, la pavimentazione fu coperta con un rivestimento di lastre di marmo bianco venato e asportato dai Turchi.³ I pavimenti attuali fatti di lastre di pietra, risalgono ai restauri del 1842 quando i Greci hanno riparato i danni causati dal terremoto del 1834. Attraverso le botole aperte nel pavimento è possibile, ancora oggi, ammirare parti degli antichi mosaici policromi della basilica costantiniana, riportati alla luce dagli scavi del 1932-1934 effettuati per incarico del governo inglese.

Le colonne

Il colonnato, che oggi finisce all'altezza della zona absidale, doveva proseguire creando un deambulatorio intorno alla grotta della Natività. Questo tipo di struttura architettonica è usata in diversi luoghi santi, specialmente per i *martyria*. Secondo la tradizione il pellegrino, girando ripetutamente intorno al luogo, acquisiva la grazia del luogo.

Le colonne e i capitelli corinzi, di pietra rosa di Betlemme, sono di epoca bizantina opera di artigiani locali. I fusti delle colonne sono leggermente rastremati. Le basi attiche sembrano sproporzionate, anche perché la loro linea è stata alterata dalla aggiunta del pavimento attuale, che ha rialzato il pavimento.

I capitelli sono tutti eguali, con tre ordini di foglie di acanto simmetriche e staccate, hanno fattura raffinata ed erano dipinti in colore azzurro. Successivamente furono rivestiti di foglia d'oro.⁴ La trabeazione di legno è posta tra le file di colonne che separano le varie navate. Vediamo in alto, con tondi composti di foglie di acanto, le travi deteriorate e tarlate. Le trabeazioni hanno funzione ornamentale; i muri superiori ed il tetto posano su archi di scarico disposti tra le colonne e nascosti dall'intonaco.

Le decorazioni delle colonne risalgono al periodo crociato. Furono riprodotte immagini della Madonna (la Vergine che allatta, la Crocifissione, la Vergine con Bambino), di santi (S. Stefano, S. Giovanni il Battista) di santi orientali (S. Eutimio, S. Saba, S. Teodosio, S. Giorgio) e occidentali (S. Cataldo di Taranto, S. Canuto re di Danimarca, S. Olaf re di Norvegia), religiosi e laici. Sulla quinta colonna a partire dalla facciata della navata laterale sud, c'è l'immagine della Madonna seduta sul trono con il Figlio di braccio. In basso ed in alto, due

² Per i dettagli si veda F. Quaresimus, *Elucidatio* 315-317.

³ Il francescano anonimo spagnolo transitato nel 1553-1555 specifica: "Tutto il pavimento era coperto di ottimo marmo, ma i Turchi lo portarono via tutto nel tempio di Salomone, che è la loro moschea" (*ELS* 155,1).

⁴ In una ode del Patriarca Sofronio (603-604 - *PG* 87/3, 3811) troviamo una descrizione entusiastica: "Entrato nel magnifico quadrilatero ... esulterò di gioia. Alla vista delle colonne dai riflessi d'oro e dell'opera musiva abilmente eseguita, le nubi dei miei dolori si dissiperanno. Guarderò al soffitto le decorazioni brillanti come gli astri...".

iscrizioni latine che dicono: "Vergine celeste da' consolazione ai mesti" e "Figlio che sei vero Dio ti prego di aver misericordia di questi devoti". Riportano una data: 15 maggio 1130.

Per decorarle fu utilizzata la tecnica pittorica dell'encausto, una tecnica che sfrutta il calore per imprimere sulle superfici pigmenti colorati mescolati a cera. Le raffigurazioni testimoniano che sono opere di diversi artisti ai quali fu commissionato il lavoro.⁵

I Santi sono coloro che sorreggono il peso della Chiesa pellegrina nel tempo. La loro immagine impressa sulle colonne trasmette con forza e semplicità questo concetto a tutti i fedeli che entrano nella basilica. Le pitture hanno anche finalità votive, perché le raffigurazioni dei santi indicano venerazione mentre quelle dei laici possono essere ex-voto della persona raffigurata che, al termine del pellegrinaggio, ha contribuito all'abbellimento della basilica.

I mosaici costantiniani del pavimento

Alcune botole sul pavimento permettono di ammirare i mosaici della basilica costantiniana. La fattura è veramente minuziosa e raffinata, soprattutto nel mosaico della navata centrale. È stato calcolato l'impiego di 200 tessere ogni 10 cm quadrati di superficie, una densità doppia rispetto a quella media. Il dato aiuta a comprendere la preziosità delle decorazioni, perché la maggiore densità di tessere consente di realizzare immagini raffinate e dettagliate, rappresentative dell'importanza del luogo sacro.

Nei mosaici del pavimento della navata centrale sono raffigurati elementi geometrici e decorativi (anelli intrecciati, tondi, cornici con nastri intrecciati). Nelle navate laterali è stato rinvenuto un mosaico monocromatico realizzato con tessere di color bianco.

Nell'abside nord esistono altri resti di mosaico, ad un livello di 30 cm. più alto di quelli della navata. Essi raffigurano nastri intrecciati che formano medaglioni ottagonali, con disegni geometrici, vegetali, come foglie di acanto, viti e frutti, ed animali. Si notano un gallo che becca un grappolo d'uva e una pernice posata su un ramo. Un altro campo ha una fascia formata da cornucopie dalle quali escono un grappolo, un uccello su un rametto, melegrane e fiori. La fascia circonda un tappeto di nastri intrecciati; gli spazi liberi sono ornati da foglie, messe per diagonale, che formano croci.

L'antico accesso alla grotta della Natività

Un elemento molto interessante della decorazione musiva, è conservato nell'angolo sinistro della navata centrale ai piedi del presbiterio dove, aprendo la botola di legno, si trova un monogramma con le lettere IXΘΥΣ, che significa "pesce". Era un acrostico usato nell'antichità per indicare il nome di Cristo (acronimo delle parole: "Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτὴρ", Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore). È l'unico antico simbolo cristiano ritrovato nella basilica.

La dimensione delle tessere, più piccole di quelle della navata, rende particolarmente prezioso questo mosaico. Indica l'antico ingresso della grotta della Natività.

Nel 570 l'Anonimo di Piacenza afferma che la grotta è ornata d'oro e d'argento, e aggiunge "la bocca della spelonca per entrare è molto piccola" (*ELS* 108,2). Queste parole confermano che inizialmente esisteva una sola scala di accesso. Un antico gradino, ritrovato *in situ*, indica che l'antica scala era formata da due rampe disposte a L: partiva nel mezzo della navata centrale, andando prima da nord a sud, poi a est. Nella grotta sottostante alla quale si accede dalla chiesa di Santa Caterina, si trova il corridoio che collega l'altare di San Giuseppe con il

⁵ Per approfondire E.V. Juhasz, *Pinturas y Grafitos* ; M. Bacci *The graffiti and paintings on the columns of the basilica in Bethleem* conferenza tenuta a San Salvatore il 11 Novembre 2022: <https://www.custodia.org/en/news/graffiti-and-paintings-columns-basilica-bethlehem/> .

luogo della Natività. In corrispondenza del mosaico della navata della basilica si vede un'antica porta ostruita che conferma l'antico accesso al luogo sacro.

La copertura

Nel 2013 i lavori di restauro della basilica sono iniziati dal tetto, dal quale filtrava acqua piovana, e dalle 42 vetrate del claristorio. Gli interventi successivi hanno riguardato il nartece con le relative porte d'accesso in legno e in metallo, le facciate esterne in pietra, gli intonaci interni, i mosaici delle pareti e quelli dei pavimenti, le 50 colonne affrescate con pitture.

La copertura della basilica fu realizzata con legno di cedro a capriate scoperte. Tale struttura è rimasta fino ad oggi. Si ricordano almeno due rifacimenti completi del tetto realizzato in piombo, uno del 1480 (P. Giovanni Tomacelli), l'altro del 1671 (a cura dei Greci), oltre alle riparazioni del 1607 e del 1617 (a cura dei Frati Minori).⁶

I mosaici delle pareti

I crociati impreziosirono la basilica con raffinate opere d'arte - compiute di comune intesa dalle chiese latina e greca - di cui rimangono alcuni brani nel transetto, nella navata maggiore e sui fusti delle colonne.

Le grappe di sostegno visibili soprattutto nel nartece dalla parte meridionale, indicano che la parte inferiore delle pareti erano rivestite di marmo. Le testimonianze dei pellegrini Ludolfo di Sudheim (1336, *ELS* 142,1), da Gretenio (1400, *ELS* 147,2) che li definisce di alabastro, e da Felix Fabri (1480-1483, *ELS* 150,14) confermano le decorazioni marmoree realizzate sulle pareti interne dell'aula. Altri pellegrini scrissero che queste decorazioni subirono la stessa sorte delle lastre di marmo del pavimento, che furono depredate dai musulmani per abbellire le loro moschee. Johannes Poloner transitato nel 1422 per primo riporta la notizia della depredazione (*ELS* 148,4). Nel volume *Le voyage de Monsieur d'Aramov* viaggio effettuato nel 1549 l'autore narra che la chiesa della Natività di Betlemme va in rovina "a causa dei Turchi che presero, e prendono ogni giorno, i marmi e le pietre che loro possono servire per arricchire le loro moschee".⁷ Al tempo di P. Quaresmi (1628) non esistevano più che le grappe di sostegno.⁸

Le alte pareti della navata centrale presentano decorazioni musive di grande pregio, datate al XII secolo. Il restauro ha restituito loro la brillantezza del colore originario. Un tempo ricoprivano tutte le pareti della basilica e creavano un ambiente davvero affascinante grazie ai fondi dorati e l'argentea madreperla contrastate dal verde. Di essi si conservano larghi tratti che lasciano intuire tutta la bellezza artistica e la preziosità rappresentate nella basilica.

I mosaici sono divisi in tre registri, la genealogia di Gesù nel registro inferiore, i concili e i sinodi locali in quello centrale e una processione di angeli in quello superiore. Con i restauri è stato ritrovato un settimo angelo, identificato grazie a una tecnica chiamata termografia.

⁶ Il Custode P. Suriano (1485) descrisse il rifacimento del 1480, per il quale vennero utilizzati legno e lamine di piombo. Nel 1596 P. Bernardino Amico dice: "Per il qual piombo i nostri Padri patiscono molti travagli perché i Giannizzeri vogliono di questo far palle d'archibugio, che i Padri vollero proibire, e perciò ricevono ben spesso bastonate e altre offese" (cfr. B. Amico, *Sacred edifices* 54). Nel 1674 P. Michel Nau parla del rifacimento greco del 1671, resosi necessario "perché il piombo fu asportato in molti posti dai nemici della nostra religione e la pioggia aveva fatto marcire il legno e guastare tutto" cfr. M. Nau, *Voyage nouveau* 401).

⁷ J. Chesneau, *Monsieur d'Aramon* 125-126.

⁸ F. Quaresimus, *Elucidatio* 311.

Padre Francesco Quaresmi⁹ nella *Elucidatio Terrae Sanctae* (1626 d.C.) descrisse con minuzia particolare tutti i mosaici parietali. Nel primo registro, sulla parete nord, sono rappresentati San Giuseppe e gli antenati di Cristo. Nel secondo registro sono rappresentati nell'ordine i sette Concili ecumenici (Nicea, 325; Costantinopoli, 381; Efeso, 431; Calcedonia, 451; Costantinopoli II, 553; Costantinopoli III, 680; Nicea II, 787), i quattro Concili Provinciali (Ancira, 314; Antiochia, 272; Sardi 347; Gangri, IV secolo) e i due Sinodi Locali (Laodicea, IV secolo; Cartagine, 254). Nel terzo registro una processione di angeli.¹⁰

Nel registro inferiore troviamo gli antenati di Gesù, raffigurati lungo le pareti secondo la genealogia di Luca (nord) e Matteo (sud). Si tratta di figure a mezzo-busto che fanno da piedistallo ai pannelli dei Concili. Restano oggi, sul muro sud, l'iscrizione sotto la figura di S. Giuseppe e sette busti discretamente conservati Giacobbe, Matan, Eleazaro, Eliud, Achim, Sadoch e Azor (Mt 1,14-16).

Tutti i pannelli dei Concili Ecumenici seguono uno schema simile: due archi inquadrano due altari, su ciascuno dei quali è posato un vangelo. Le colonne che sostengono gli archi sono sottili, complete di capitelli e di basi. In ciascun pannello, vicino all'altare di destra, c'è una coppia di candelieri con candele, mentre sopra l'altare di sinistra pendono due turiboli. Nello spazio libero, sopra gli altari, trovano posto le iscrizioni in lettere nere, che trascrivono i pronunciamenti cristologici presi in ciascun Concilio. Lo sfondo è d'oro, salvo quello delle iscrizioni, che è d'argento. I Concili Provinciali e i Sinodi sono rappresentati secondo un altro schema: chiese con cupola e campanili, una triplice arcata in primo piano, tetto e muri resi secondo la prospettiva convenzionale bizantina. Sopra la cupola, il nome della città. Le iscrizioni, poste entro l'arco centrale, sopra un altare, sono in lettere nere su fondo oro.

Tra un pannello e l'altro fasci di foglie d'acanto mettono in grande rilievo gli edifici sacri creando una composizione fantastica, dall'effetto bellissimo bilanciata dalla scelta dei colori. Tra i pannelli dei Concili due grandi croci gemmate segnano il punto mediano della Basilica.

Nel registro più alto sono raffigurati gli angeli in processione verso la grotta della Natività. Gli angeli hanno sembianze femminili con lunghe trecce vestiti di tuniche bianche e le mani protese in gesto rituale verso l'abside. L'artista ha rappresentato il coro degli angeli venuti ad adorare il Bambino nella grotta come si legge nel Vangelo di Luca. Ai piedi di uno di essi c'è il nome del mosaicista "Basil" di probabile origine siriana. È opinione diffusa che Basil fosse stato il maestro d'arte e che fu affiancato da maestranze locali.

Il restauro della basilica ha rivelato che le tessere dei mosaici del registro superiore in gran parte dorate, sono posate con un'inclinazione verso il basso. La tecnica consente di far risaltare la bellezza del mosaico stesso da chi lo osserva da sotto e allo stesso tempo, diffondere luce all'interno dell'edificio. In questo modo il pellegrino che entra nella basilica riceve un forte impatto visivo che genera meraviglia e stupore e lo introduce nella contemplazione del mistero del luogo.

Il transetto

Nel transetto sono magnificamente raffigurate in mosaico scene desunte dai Vangeli.

Nel transetto parte nord, il pannello dell'incredulità di S. Tommaso è conservato meglio di tutti gli altri. Al centro, il Risorto prende per un braccio l'incredulo apostolo mentre ai lati gli altri apostoli formano due gruppi molto movimentati. Il mosaico dell'Ascensione mostra al centro la Vergine con ai lati angeli rivolti agli apostoli che guardano verso l'alto. Nel transetto

⁹ F. Quaresimus, *Elucidatio* 315 riporta l'anno 1626 in cui ha registrato queste informazioni.

¹⁰ Per ulteriori informazioni si veda F. Quaresimus, *Elucidatio* 317-327.

sud abbiamo la scena della Trasfigurazione della quale rimane solo una figura, in basso. Nell'altra scena è rappresentata l'entrata di Gesù in Gerusalemme. Gesù montato su un asino è seguito dagli apostoli mentre altre persone gli vanno incontro portando in mano rami di palma. In quest'ultima scena si nota tra gli edifici che raffigurano Gerusalemme, la Gerusalemme medievale. Risaltano le croci poste sopra alcuni edifici per indicare le chiese. Questa presentazione non tiene conto della cronologia dei fatti, quando la passione e morte in croce di Gesù non erano ancora avvenute.

Gli altri altari e l'iconostasi

A nord del coro si trovano due altari dove officiano gli Armeni, uno dedicato alla Madonna, l'altro ai Magi. A sud del coro, un altare greco dedicato alla Circoncisione.

L'iconostasi greca, che vediamo all'altezza del transetto, risale al 1764 e fu dorata nel 1853. È di legno intagliato, ben proporzionata, con le tre porte rituali. È divisa longitudinalmente in tre sezioni; in quella centrale, sopra la cornice, vi sono 14 pannelli con scene evangeliche dipinte in stile bizantino.

L'abside

Nel catino dell'abside era rappresentata la Vergine con il Bambino e nell'arco absidale la scena dell'Annunciazione con Maria tra Abramo e Davide. Sulle pareti sottostanti erano raffigurate scene della vita della Madonna tratte dai vangeli apocrifi.

Un'iscrizione in lingua greca e latina ritrovata nell'abside menziona i nomi dell'imperatore di Bisanzio Emanuele Comneno, il re crociato Amalrico e il vescovo Radolfo di Gerusalemme. L'iscrizione porta la data del 1169 e la firma del mosaicista, Efrem, un artista di origine orientale. La notizia offre un esempio di collaborazione tra oriente e occidente che esalta l'importanza riconosciuta al Santuario. Qualcosa di simile si nota nella fascia decorativa della navata che separa i Concili dalle grandi figure degli angeli dove in una stretta fascia decorativa compare una maschera animale tipica dell'arte romanica europea. È un altro segno di vicinanza tra arte bizantina e arte occidentale, armonizzate nei mosaici di Betlemme. Fu un breve momento di ritrovata concordia tra questi due mondi segnato dal riavvicinamento delle due potenze cristiane e sigillato anche da matrimoni tra le famiglie regnanti.

Sotto la conca absidale centrale, dietro la grotta della Natività, si trova un particolare ambiente ricoperto sulle pareti da antichi graffiti devozionali di epoca bizantina. Al centro è collocata una vasca, con annesso canale fittile che la riforniva di acqua, legata ad un'immagine ricorrente dell'iconografia orientale del Natale: la levatrice Maria Salome fa il bagno al Bambino appena nato. La scena del "primo bagno" non manca mai nelle icone e nelle rappresentazioni antiche della Natività. Arculfo, pellegrino in Terra Santa nel VII secolo, racconta di come i fedeli vi si immergessero con devozione (*ELS* 110).

Bibliografia

- Alessandri C., (2020) *The Restoration of the Nativity Church in Bethlehem* CRC Press, London- New York- Leiden.
- Alliata E., (1991) "Storia della città di Betlemme e del suo santuario" (ed.) *Betlemme dove Gesù è nato* (Custodia di Terra Santa Supplemento), Custodia di Terra Santa, Milano, 16-25.
- Amico B., (1953) *Plans of the sacred edifices of the Holy Land (1609)* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Maior 10), Franciscan Press, Jerusalem.

- Bagatti B., (1952) *Gli antichi edifici sacri di Betlemme* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Maior 9), Tipografia dei PP. Francescani, Jerusalem.
- Baldi D., (1982) *Enchiridion Locorum Sanctorum* Franciscan Printing Press, Jerusalem.
- Bermejo Cabrera E., (1991) "Liturgia natalizia a Betlemme" (ed.) *Betlemme dove Gesù è nato* (Custodia di Terra Santa Supplemento), Custodia di Terra Santa, Milano, 54-56.
- Cazelles H., (1992) "Bethlehem" *The Anchor Bible Dictionary* 1, Doubleday, New York, 712-715.
- Chesneau J. - C.H.A. Schefer, (1887) *Le voyage de Monsieur d'Aramon, ambassadeur pour le Roy en Levant* E. Leroux, Paris.
- Farioli Campanati R., (1999) "Jerusalem and Bethlehem in the Iconography of Church Sanctuary Mosaics" M. Piccirillo, et al. (ed.) *The Madaba Map Centenary 1897-1997* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Maior 40), FPP, Jerusalem, 173-178.
- Hunt L.-A., (1991) "Art and Colonialism: The Mosaics of the Church of the Nativity in Bethlehem (1169) and the Problem of "Crusader" Art" *Dumbarton Oaks Papers* 45, 69-85.
- Jotischky A., (1994) "Manuel Comnenus and the Reunion of the Churches: the Evidence of the Conciliar Mosaics in the Church of the Nativity in Bethlehem" *Levant* 26, 207-223.
- Juhász E.V. - M. Bacci, (2021) *Pinturas y Grafitos. Basilica de la Natividad en Belén* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Maior 58), Edizioni di Terra Santa, Milano.
- Kaswalder P.A., (2010) *La Terra della Promessa* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 44), Edizioni Terra Santa, Milano.
- Nau M., (1702) *Voyage nouveau de la Terre-Sainte* Pralard, Paris.
- Petrozzi M.T., (2000) *Bethlehem* (Studium Biblicum Franciscanum. Guide 2), Franciscan Printing Press, Jerusalem.
- Quaresimus F., (1989) *Elucidatio Terrae Sanctae (1639)* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Maior 32), Franciscan Printing Press, Jerusalem.